



Foto: C. Piller / Ag. G. Bert

SOPRAVVISSUTE

Torture, violenze e 30.000 *desaparecidos*. Questo il bilancio della dittatura militare al potere in Argentina dal '76. Una pagina della storia recente di cui si sa ancora poco. Ma adesso un libro ci aiuta a ricordare: "Le reaparecide" offre la testimonianza di 5 donne scampate ai propri aguzzini. Che hanno trasformato la terapia di gruppo in letteratura.

DI FEDERICO BASTIANI

Il paese è in festa, la gente per strada a esultare. Nel 1978, in Argentina, si disputano i mondiali di calcio.

Ma dietro al clima gioioso si nascondono verità inquietanti. Il paese vive una grave crisi economica, e dal marzo '76 vige una dittatura militare insediatasi per ristabilire "l'ordine", reprimere i "sovversivi", evitare "anarchia e immoralità".

Risultato: 30.000 scomparsi (*desaparecidos*). E oggi, a distanza di quasi trent'anni, nemmeno la metà dei corpi sono stati ritrovati. Chi erano e dove finivano queste persone sequestrate dai militari? Come vivevano? Molte delle loro ma-

dri, riunite nell'associazione Madri di Plaza de Mayo, se lo domandano ancora oggi, ogni giovedì, ritrovandosi nell'omonima piazza di Buenos Aires. Ma sono poche le testimonianze, le persone tornate a raccontare le verità nascoste.

Il libro della memoria

Da qualche settimana in Italia è uscito un libro, "Le reaparecide", scritto da cinque donne scampate alle torture: Miriam Lewin, Manú Actis, Elisa Tokar, Liliana Gardella, Cristina Aldini. Come gli altri 30.000 *desaparecidos*, anche loro sono state sequestrate e seviziate dai militari nei cen-

tri di detenzione clandestini, ma hanno avuto la fortuna di tornare libere per poterci raccontare la loro vicenda. Hanno cercato per anni di rimuovere il tremendo passato. E nel '98 hanno iniziato a ritrovarsi per una sorta di terapia di gruppo. Da questa esperienza è nato "Le reaparecides", uno strumento che permette di rispondere alle molte domande sugli argentini scomparsi.

Miriam, Manú, Elisa, Liliana e Cristina erano militanti della sinistra peronista, partecipavano alle manifestazioni e alle riunioni. Ma a un certo punto la giunta golpista sospese ogni libertà individuale e l'attività politica divenne molto rischiosa.

Miriam, Elisa e Liliana vengono sequestrate nel '77; Manú e Cristina l'anno successivo. Finiscono in vari centri clandestini di detenzione, subiscono e assistono a torture. Alla fine hanno la sfortuna ulteriore di essere trasferite all'Esma, la Scuola di meccanica della Marina militare. È il quartier generale del regime, dove le condizioni detentive sono tremende: segregazione, isolamento, morte. All'Esma inoltre esiste una tortura nella tortura: i torturati sono costretti a vivere fianco a fianco con i loro torturatori, persone senza scrupoli spesso della stessa età delle vittime.

Death women walking

Il generale Massera, uomo di regime, avviò in quegli anni un progetto per costituire un "nuovo soggetto politico". Decise di reclutare le persone ritenute idonee nei centri clandestini di detenzione. Fu così che Miriam Lewin, oggi popolare giornalista televisiva, fu scelta per tradurre i giornali esteri; Elisa Tokar come dattilografa; Manú Actis addetta agli uffici grafici. L'incubo sembrava finito, ma dovettero ricredersi più volte: la tortura psicologica che le autrici hanno dovuto subire da quel momento è stata forse peggiore di quella fisica.

I militari avviarono nei loro confronti il "processo di recupero": a fine lavoro venivano periodicamente riportate nelle rispettive case, senza dire nulla ai genitori. In realtà le giovani donne erano delle *death women walking*: un passo falso, una parola di troppo e sarebbero morte. Dovevano eseguire ogni ordine alla lettera. E chi non era scelto per collaborare con il regime aveva

il destino segnato, veniva "mandato in alto", ovvero gettato nel Rio de la Plata. Le autrici trascorsero un anno nell'Esma. Poi poterono usufruire della libertà vigilata e, in qualche caso, lasciare il paese. Per alcune iniziò così l'esilio. Miriam partì per gli Stati Uniti e Liliana per l'Italia, stabilendosi vicino a Bologna. Una volta lontane dall'Argentina non se la sentirono di denunciare nulla, perché i sequestrati nel loro paese erano ancora molti e temevano ritorsioni. Nel frattempo il capitano "Abdalah", nome di battaglia dell'ufficiale dell'Esma Luis D'Imperio, girava il mondo a ricordare agli *ex desaparecidos* che l'incubo non era finito.

Calma apparente

Nel pieno della dittatura militare, come se nulla fosse, in Argentina vennero organizzati i mondiali di calcio, senza nessun accenno alla questione *desaparecidos* da parte del



Le cinque donne finirono nell'Esma: il quartier generale del regime, in cui vigevano le peggiori condizioni detentive. Oggi l'Esma è divenuto un museo della memoria

resto del mondo: «Solo le Madri di Plaza de Mayo già nel '78 denunciarono quello che avveniva nel paese - afferma Liliana Gardella, coautrice del libro, esiliata in Italia fino all'84 - Mentre la stampa internazionale rimase indifferente».

Arriva il 1982, e la situazione economica argentina è vicina al collasso. L'esercito si getta nella folle impresa di dichiarare guerra all'Inghilterra per rivendicare la proprietà sulle Isole Malvinas. Un'operazione che, secondo le gerarchie militari, dovrebbe unire il paese. E invece si rivela un autogol: «Senza la sconfitta dell'82 - continua Liliana - i militari in Argentina sarebbero rimasti al potere più a lungo, com'è successo in Cile con Pinochet».

Nell'85 iniziarono i primi processi alle giunte militari, ma non appena si tentò di far luce sulle responsabilità dei vertici, il presidente della repubblica, Raul Alfonsin, emanò due leggi soprannominate "del perdono": *Punto finale* e *Obbedienza dovuta*. Due norme che misero al riparo i militari da ogni accusa e da qualsiasi pena.

Prove cancellate

Dopo 30 anni, il presidente argentino Nestor Kirchner, eletto nel 2002, sta aiutando il paese a far i conti con il proprio

Con noi
l'assicurazione
è etica

caes[®]

CONSORZIO ASSICURATIVO ETICO SOLIDALE
Una scelta per garantire
trasparenza, mutualità e premi equi

Per informazioni: tel. 0331.500.998
www.consorziocaes.org

IL LIBRO



M. Actis, C. Aldini,
L. Gardella, M. Lewin,
E. Tokar

Le reaparecide
Stampa Alternativa, 2005
pp. 362, 15 euro

passato. L'anno scorso le due leggi "del perdono" sono state dichiarate incostituzionali e abolite. Questo ha finalmente permesso di riaprire i processi.

Solo un gesto formale? «Assolutamente no - spiega Liliana Gardella - si tratta di un gesto concreto, anche se non ci sarà mai giustizia totale. I processi andranno avanti con difficoltà, perché basati solo su semplici testimonianze, senza il supporto di prove concrete».

Una storia incredibile. Possibile che i militari abbiano eliminato tutti i documenti che permetterebbero di ricostruire la storia dei *desaparecidos*? «Per ora non è stato trovato nulla di compromettente - conclude Liliana - io però credo che esistano ancora degli archivi, e che i militari potrebbero addirittura usarli a proprio favore».

Oggi i militari in Argentina non hanno più il potere che ebbero in passato, e la maggior parte di quelli menzionati nel libro sono agli arresti domiciliari. Inoltre, il 24 marzo 2004, l'Esma è stata sequestrata all'esercito e restituita alla cittadinanza. Oggi è diventata un museo della memoria.

Se in passato le vicende dei *desaparecidos* sono state ignorate dal mondo, adesso succede il contrario: grazie al museo e alla pubblicazione del libro "Le reaparecide", che sta riscuotendo un notevole interesse in Italia e a marzo 2006 uscirà negli Stati Uniti, in Argentina si sta realizzando l'attesa ricostruzione della memoria storica.

VPS